NELLE AUSPICATISSIME NOZZE MARCELLO - ZON

Benedetto Vollo

18

50

472

Tip di Sante Martinengo

Google

NELLE AUSPICATISSIME NOZZE

MARCELLO - ZON

472

Tip di Sante Martinengo

NELLE AUSPICATISSIME NOZZE

MARCELLO - ZON

Nobile ed illustre Signore

A chi fu chiamato a reggere, e regge così degnamente i destini di questa eterna città, emula di Roma, da cui ebbe gloriosa origine la sua Famiglia, spetta il mio carme L'Oceano; *il quale si aggira intorno alle vicissitudini ed ai commercii dei popoli, prodotte dalle navigazioni per le vie dell'oceano: è tempo questo, che costituisce una delle più grandi epoche dell'umanità. A me parve tema invidiabile, e mi venne inspirato dalla meditazione e dallo studio più ch'altro, sul poema* I Lusiadi *di Luigi Camoens. È proprio della lirica il collegare* materie che il tempo e le circostanze hanno quasi immensamente disgiunte tra loro, *e questo è privilegio della poesia e della musica; vaga, arcana ed universale, come la poesia lirica. Ma questo legar di materie le più disgiunte per tanto tempo tra loro, è il massimo della difficoltà, e perciò la scarsezza di poemi lirici in*

Italia. La tela del mio carme è semplicissima, e però nuovo mi parve il modo di svolgere questa soggetto. I tempi prepararono i segnalati avvenimenti e queste grandi scoperte sulle coste dell' Atlantico; quindi i Portoghesi vi stabilirono colonie, finchè si venne nel vasto oceano fra l'America e l'Asia, nominato Pacifica *dalla calma di un mese ch'ebbe a provarsi quel primo de' nostri navigatori che lo traversò, ossia il* Magellano. *Tutti sanno le stragi che si commisero nel Nuovo Mondo dai Portoghesi, e di qual sangue fumarono le Antille. Però havvi nel carme un povero selvaggio, sotto agli occhi del quale stanno i cadaveri de' proprii figli, che parla a' suoi nuovi tiranni; quindi il Lusitano che rammenta le glorie nazionali e deplora le battaglie, le carnificine e la guerra civile. A tutto questo si viene dopo la caduta del feudalismo e del commercio delle*

città italiane, dopo la breve durata di quel tempo memorabile.

A me per la brevità del tempo non è dato di pubblicare che una parte di questo carme, cioè la fine miserrima di Magellano, *e quanto riguarda il commercio delle città italiane, tra cui Venezia, Genova, Firenze e Pisa, ov' è introdotta una giovanetta, simbolo delle arti e della sacra fatica, la quale con uno slancio lirico esalta quel tempo, ne deplora il breve termine e fa il vaticinio de' secoli posteriori.*

Sotto felici auspicii e invidiabil decoro escono in luce questi miei versi, che inaugurano le nozze di Lei, Illustre Signore. E chi potrebbe restar taciturno e mostrarsi indifferente a questa lietissima circostanza? La nobile giovanetta, cui scelse sposa, unisce al pregio della bellezza le doti rarissime dello spirto e dello ingegno.

47

Prego d'accettare con benevolenza l'offerta di chi non è secondo ad alcuno nell'inviare i candidi augurii di felicità, ch' è il desiderio inestinguibile di ogni anima, e che ama di sedere tra le fatiche del colono e nello studio del saggio, come nella spelonca di un eremita e su i talami giocondi, purchè la virtù le venga seguace.

Tengo ad onore il dirmi

Venezia, 14 *Ottobre* 1858.

Devotiss. Obbligatiss. Servitore
prof. B. VOLLO

Google

DAL CARME

L'OCEANO

Google

A traverso le folgori e la fitta
Tenebra i feri eccidii ed i marini
Mostri, ed il sangue alle remote prode
Il divino recarono portento,
Chè senza stenti non s'acquista il vero
Nè 'l si diffonde all'universo; e duolo
E lacrime e remota sepoltura
Ebber l'anime grandi. Accompagnato
Da pochi prodi dissidenti e fieri,
Così radea le coste Americane
Un nepote di Luso, ardito amante
De' materni trionfi, ed immortale
Conquistator; ma l'infortunio e il pianto
Ebbe costanti! Inviso a' patrii Numi
Esulava il magnanimo, e la morte
Espiò la calunnia e la rivolta

D'indomiti marini... Oh, pria che morte
Distendesse su lui l'ala funèbre,
Almeno in parte fu pago il desio
Di un novello universo! Il promontorio
Adorò delle *Vergini*, ed il mare
Conquistato; mirò lene la calma
Qual di novella primavera e astrinse
Un re scender del solio, distendendo
L'ispano scettro. Tal esso esulava
Il generoso, e nobile tristezza
Agli esuli compagna ebbe seguace.
Pianti e preci per esso avean le donne
Lusitane, il destin fero tementi.
Segando i flutti del marin deserto,
Dall'infinito lor desiro illusi
Miravan monti biancheggiar da lunge
E le sonanti correntie de' fiumi
Che sembianza rendean delle native
Acque, su cui gittaro i guardi primi
In collo alla nutrice... Ecco da presso
Errar di lungo pelago su i lidi
Odono vagolante urlo; irrompente
Di barbari tribù fiera lo accerchia,
E morte scaglia ne' compagni; scoppia
E fa incendio la sua canna omicida:
Stanno attoniti i barbari, tremanti
A quel fero spettacolo; ai selvaggi
Brilla nel volto una terribil luce:
Qual se nel serpe tortuoso all'ombra
Delle immense boscaglie, a infigger giunti

Tumultüosi l'infallibil dardo;
E que' verdi recessi inconsolati
Tutti echeggiâr di dolorose grida
Imprecando sul capo de' tiranni,
Sì che per l'ombre balenò la punta
Delle lance sanguigne, e giacque estinto
Miseramente quell' eroe, che primo
Navigò sopra la raminga prua
Intorno all'Oceàno; or sono eterni
Del navigante i beneficii e il duolo.
E già di mare in mar erro vagando
Con la commossa fantasia fremènte
Simile a lui, che va di terra in terra
A ricercar chi piange; e gaudii sento
Mesti in varcar quegl'infiniti spazii
Burrascosi del gran padre Oceàno
Aperti dal mortal genio inquïeto.
Nè son bastante a me gioja que' lauri
E quell'ora di vita, onde celeste
Sentiva ebrezza la risorta Ellenia,
Tema al Carme sudato, e genitrice
Di terribili eventi, e di cercanti
Tra le procelle una seconda Patria,
Come i profughi d'Ilio. E tale i Greci
Poscia che Costantin si trafiggea
Superbamente il libero suo petto,
Fuggiao l'eccidio delle patrie mura
E le rocche crollanti, e le gementi
Lor giovinette si stringeano al seno.
Popol nessuno, imaginando, vide

Così leggiadro e sorridente il sogno
Della vita mortale al par di Grecia;
Nè da selve teutoniche piovea,
Da castella antichissime il decoro
Insigne all'universo; Atene è luce
Sola dell'arti e del viril costume.
Dall'Oriente allor la Dea fuggita
Compiangendo, fu gloria unica i tetti
Ospitali dischiudere a' fuggiaschi
Dalle sante ruine; e all'Apennino
In vetta, in mezzo ai Fiorentini colli
L'errante Genio si posò di Grecia
Radiando la speme oltre de' mari
E de' monti e i deserti della terra.
Chiuse le penne, e nella destra il ferro
Stretto sul sen tenea, quasi a tutela
Della vendetta, con feroce gioja
Il futuro piacere assaporando,
Che si compiva in parte, onde le Muse
Levaro il canto dai diletti tempi.
Così 'l vecchio universo s'animava
Di nuovi mondi, e risorgea a novella
Speme, fur schiusi i continenti e i mari
Dell'Oceàno, si piantâr le glebe
Remote, ma sorgean guerre ed inganni
E nuovi eccidii, onde tonaro i bronzi
Tra vicenda di sangue e di delitti.

Ma sorgi, itala vergine, ch'è tempo
Fra le cento cittadi onde tua corona.

Divina aurora a te ridea sul mare,
Ridea nel cielo e libertà con essa;
E a man di libertà scorrea le terre
L'util fatica e le rendea fiorenti;
Pur come pioggia provvida di vita
Ai corrugati petali; rinfresca
I fior languenti alle materne ajuole,
Sicchè del sole al mattutin saluto
Levano l'armonia delle lor tinte.
A mille a mille sugli azzurri lembi,
Segnando l'ombra delle bianche vele,
Navigavan le prore, apportatrici
D'ampi tesori; il sol battea soave
E con il sole i più ridenti sogni
Infioravano il vergine pensiero.
Sorgea nella felice ora la Patria,
Ed un novello popolo d'idee
Riempiva le terre, are novelle
E novelli costumi, armi diverse
Tumultuaro ed invadean le menti.
Cotal si mira in elegante fogho,
Ultimo avanzo di funesto amore,
Omicida discorrere la fiamma
Divoratrice di speranze e baci;
Tremola il foco, e innumere faville
Trascinando nel rapido sentiero,
D'un infinito odor l'aure ricrea.
S'animi 'l Carme desioso! Forte
Se ne' lontani secoli trascorre,
E lugubre mestissimo se l'eco

Risveglia de' sepolcri, onde vi accorre
Nel silenzio de' morti, e risorgendo
Memoria, palpa le più orrende piaghe.
I suoi riposi abbandonando il duce
Vi concionava il popolo nascente;
Duce, guerriero, sacerdote pio;
E galee innumerabili salendo,
All'Oriente si volgea, fedele
Nell'amor di sua terra, onde i prodigi
Sursero quivi dall'umano ingegno. —
Nè già Venezia pur! Tutte eran deste
L'ampie città sorelle, e vi solcava
La venturosa prua l'onda fraterna;
Ahi, di fraterno sangue anco fumante!
Chè meteora orrenda immota stava
A sommo il cielo, e riversò la luce
Sanguinolenta, sì che in crude pugne
Qual sopra l'are s'immolavan bieche.
Ma del patrizio veneto le acute
Lance fiaccarsi in petto al Saraceno,
E 'l fulminaron dentro alle marine
Cinque, nell'onda sicula; e le terre
Oceanine erano ancelle a lei.
O poetica terra, ed esultavi
D'intimo gaudio; splendide le vie
Eran d'amore! Le gentili donne,
Le donne della fulgida Firenze
Eran liete, e Apennin tutto ridea
Fra il tumulto operoso e tra le mille
Strepitanti officine, onde un desio

Novo di vita e di virtù dovunque
In questo suolo avean concesso i Numi
La più vaga mortal, figlia di questa
Marinaresche terre (e la rimiro
Come stella che allumi il natio loco
Irradiando, e tra le frondi appaja)
La più leggiadra vergine d'Ausonia,
(Della fatica simbolo modesto),
Tutte scorrendo le odorate siepi
Del tiepido giardino, infra que' mille
Leggiadri fiori che le tinge il sole,
Il vagheggiato lungamente spieca
E all'ara di San Marco, sollevando
Un sospir, lo depone. E come fosse
Il sacro genio de' commerci eterni,
Fiaccole e lire e fior lieti recando
(Essa di fiori amabile cultrice)
S'appresente alla sponda, in sul natio
Abete sale, o a' zeffiri abbandona
Il bisso che de' crini emulo ondeggia·
(Patrizia seta, che fruttò tesori
Alla città, già rediviva Atene
E tempio delle Muse, onde i concenti
L'universo bëaco); essa abbandona
Il bisso, che ondeggiò dentro dell'aure.
Vaghe cifre ha trapunte, ond'è vergato
Della sua Patria il nome, e la diversa
Indole de' suoi porti, ed il novello
Sacro portento, delle sacre leggi
Il nodo eterno, e va lieta cantando

I fati dell'Italia e le speranze;
E quel suono dolcissimo si perde
Interrotto pe' limpidi zaffiri
Qual gemito che via môre tra' flutti
Quando l'aura v'aleggia, e investe a sera
I verdi muschi e l'alighe de' liti.
Ma l'occhio della vergine profondo
Come il pensier, veleggia per l'immenso
Pelago, che splendean gli astri nel cielo;
Astri mirò novelli entro gli abissi
Del ciel distinti, e che stranieri furo
Per gl'intentati flutti all'uomo antico.
E la bella cantò repubblicana
Quando volgeva all'Oriente, lieta
A innanellarsi della greca gemma;
E il caldo sol dell'orizzonte ellenio
Sulla fronte piovea libera; e sovra
I guerrier che salivano le mille,
O Venezia, invincibili galere!

Foco gentil, la barbara
Rompe profonda notte,
L'empio civil dissidio
Terribilmente inghiotte:
L'ire di parte estinguono
Lieti di un'altra sorte,
E quivi crea la morte
Un palpito immortal.

Brevi le gioje! Tenere
Le spighe anco fiorenti
Qui periranno, miransi
Papaveri surgenti:
D'infame odio la fiaccola
Ogni città disserra,
E dell'orrenda guerra
L' Erinne arde feral.

Il cittadino insanguina
Ed ogni fior calpesta,
È fratricida ogn'anima,
Il fero eccidio festa ...
Vincolo eterno assidun
Chè non distendi, o terra?
Tal si preclude e serra
De' popoli il cammin?

Cessò, rapace ed orrido
Di reo mostro il conflitto;
Ma odoran fiori ed aure
Il sangue ed il delitto:
Ogni magione ha un feretro
Sparso d'uman sangue;
Del misero che langue
Maturasi 'l destin.

Fera Meloria! Il funebre
Mesto isolotto io miro
Tutta coprir la tenebra
De' secoli nel giro;
Gettano in man le furie
Tra le infernali strida
Il brando parricida
Che si dirige al cor.

E di feroce spirito
Già s'animan gli estinti,
Patria, virtù s'immolano
Dai vincitor, dai vinti!
Il genovese carcere
Chiude il pisan sconfitto:
La vista del delitto
Non mitiga il furor?

Con l'onta e 'l vituperio
Tocchiam del ver l'altezza?
Distruggerem noi lividi
Questa idëal grandezza?
Degli animosi echeggino
Tuoi marinari i gridi;
Fian vedovi i tuoi lidi
Alle future età.

A tua dovizia schiudonsi
Balsamiche contrade,
E stanno Siri ed Arabi
Tremanti alle tue spade:
Adora le invincibili
Innumere galere;
A tue ridenti sere
Notte profonda sta.

Onde risorge un fremito
Nel conturbato petto:
Fremito vano! Ahi vittime
D'un incompreso affetto!
Saranno polve e ruderi
La tua grandezza antica,
Presto ritorna amica
Espia i delitti almen.

Spira divina un'aura
De' tuoi primieri giorni,
E fida alle memorie
Un'altra età ritorni:
Beva ogni spirto ingenuo
Con occhi inebbriati
De' fulgidi, rosati
Tramonti 'l tuo seren.

Oh! l'olezzar che effondesi
Dalle città ridenti
E sull'aurora imbalsama
Le fresche aure nascenti,
Si mesce alla bestemmia
De' popoli traditi,
Onde per tutti i liti
Il gemito si muor.

Felici voi! Qual vivere
Erra nel petto e in volto;
Nobile fiamma, incognito
Foco celeste accolto!
I patrii mar son ospiti
A non mai stanche vele,
Del natio suol fedele
Così traligna amor!

Inesauditi suonano
I petti intemerati!
E sorge a reo tripudio
Spinta da' proprii fati
Ciurmaglia a colpa dedita,
Baccante ne' delitti,
Fumante ne' conflitti
Veggo 'l natio terren.

Ma vòti de' patrizii
Miro i palagi eterni,
Vòte le torri armigere,
Messe degli odii inferni:
Cancellasi l' imperio
Dai patrii mar temuti,
Stan l' ombre de' caduti
Giganti in sul Tirren.

. . . . . .
. . . . . .

SS 535403